

CENTRI SOCIALI. Canale: «Si può usare, impugniamo il vincolo». Schedature in questura

«Torre» al Comune ma «inagibile»

Dissequestro, ma «sub condicione» - e il Comune comunque dà mandato all'Avvocatura perché ogni vincolo sull'uso venga tolto. Ieri nella vicenda della «Torre» è stato fatto un passo avanti. Ma non tutto è risolto, ed oggi il coordinamento dei centri sociali ha un'incontro all'una con i capigruppo Pds, Verdi e Comunisti unitari nella sede del gruppo verde. Per quell'ora, si saprà già il parere della commissione politiche sociali sulle prime dieci assegnazioni della delibera, che saranno esaminate questa mattina. Nel frattempo, un primo gruppo di legali ha costituito un collegio di difesa dei 65 denunciati dopo lo sgombero dell'11 luglio per vari reati tra cui quello giudicato sproporzionato da più parti, Comune in testa, di associazione a delinquere. E l'avvocato Giuseppe Mattina denuncia: «A quanto mi consta, non era mai successo che dei cittadini indagati a piede libero venissero prelevati a casa "manu militari" e portati in questura centrale per esservi poi sottoposti a rilievi fotografici e delle impronte. Invece,

la polizia con i ragazzi lo sta facendo. Già quattro di loro hanno subito questo trattamento illegittimo». Quanto alle 65 denunce, al momento la relazione della polizia, mandata alla pretura circondariale, è stata spedita per competenza - data la gravità dei reati ipotizzati - alla procura. Per prima, ieri, è arrivata la notizia del dissequestro. Una nota della questura annunciava che l'ex ristorante «La Torre» era stato riconsegnato al Comune e che era stato nominato custode dell'edificio un funzionario della ripartizione. Ma poi c'era la clausola: riconsegnato «con la preclusione di qualsiasi utilizzo fino alla totale cessazione dell'attuale situazione di pericolo». Il dissequestro è stato deciso, precisava la nota, dal gip, dopo che il sostituto procuratore presso la Pretura circondariale Giancarlo Amato, ritenendo l'immobile inagibile, ne aveva ancora una volta ordinato lo sgombero e il sequestro per motivi di sicurezza. Ed è questo il punto su cui il Comune non è mai stato d'accordo, visto che i suoi tecnici, dopo un sopralluogo, hanno valutato che «La Torre» non è pericolante e ha bisogno solo di interventi non strutturali.

Nel giro di poche ore, infatti, è arrivata la risposta dell'assessore al Patrimonio, Angelo Canale. «Il provvedimento del dissequestro - dice Canale - è subordinato alla condizione che l'amministrazione comunale "data la inagibilità dei luoghi" precluda qualsiasi utilizzazione dell'immobile fino alla cessazione della situazione di pericolo. L'amministrazione ritiene che una tale condizione, che in ogni caso mal si concilia con un provvedimento di dissequestro, non sia concretamente realizzabile e sia comunque in contrasto con gli accertamenti tecnici a suo tempo disposti dalla stessa amministrazione». Conclusione, il Comune ha dato mandato all'Avvocatura di «promuovere ogni utile azione perché la detta condizione, che l'amministrazione reputa suscettibile di impugnazione, venga rimossa». E d'altronde, il Comune aveva già impugnato il sequestro motivato con l'inagibilità della «Torre». La battaglia legale continua. □ A.B.



Il centro sociale «La Torre» dopo gli scontri dell'11 luglio

Ivano Pais

Causa di lavoro

Rieti, stop ai voli Il pretore atterra l'Aeroclub

LUANA BONINI

Piste deserte e aerei inchiodati a terra. L'aeroclub di Rieti è bloccato fino a nuovo ordine. Per ora niente voli. Gli aerei e gli allianti sono stati pignorati e non sono disponibili. È stato il pretore del lavoro Paola D'Ovidio a disporre il pignoramento, su richiesta di due ex istruttori di volo che hanno un contenzioso aperto con la presidenza dello stesso aeroclub. Per questioni di lavoro, appunto. Si tratta di Gilberto Volpi, cui molti attribuiscono il merito di essere stato un protagonista, negli anni 60, della ripresa dell'aeroclub della Sabina, e di Giancarlo Spoletni. Entrambi hanno fatto causa all'azienda e almeno in questo primo round hanno messo a segno qualche punto importante. Il primo reclama indennità che non gli sono mai state versate negli anni in cui era dipendente. Il secondo ha fatto ricorso per licenziamento ingiusto (è stato cacciato fuori qualche mese fa). E il pretore gli ha riconosciuto qualche ragione se è vero che, per assicurare loro quanto reclamano di diritto, ha disposto il pignoramento di 13 velivoli. La somma che l'aeroclub dovrebbe risarcire ai due ex istruttori è di 110 milioni di lire: 80 per Volpi e 30 per Spoletni. Una somma di cui la struttura sportiva non dispone vista la crisi in cui versa. Ecco allora la decisione del pretore di pignorare gli aerei. Una decisione che ha messo in subbuglio i soci del club che si sentono defraudati del diritto di usufruire di beni comuni. Anche il presidente dell'aeroclub, Claudio Mancini, contesta il provvedimento: «Per un credito di un centinaio di milioni non si può disporre un pignoramento di beni del valore di oltre un miliardo di lire». E informa che il legale dell'aeroclub ha già presentato ricorso.

Comunque vada a finire la causa, resta il fatto della crisi economica finanziaria in cui versa l'ente. Una situazione comune a molti dei 94 aeroclub aderenti all'Aeroclub d'Italia, una federazione sportiva del Coni. «È un momento di crisi per l'aviazione - dice l'ingegnere Vittorio Zardo, direttore generale dell'Aeroclub d'Italia - i costi di un'ora di volo sono altissimi: tasse, benzina, concessioni governative, assicurazioni, costo degli istruttori... Ed è ovvio che in queste condizioni si vola di meno a discapito della sicurezza del volo. Fino a 4 anni fa il numero degli allievi in alcune strutture della federazione era vicino al centinaio, ora si è ridotto a poche unità. E alcune strutture sono davvero piccole: a Roma i soci sono 700, ma a Viterbo sono 150...». E crisi significa debiti. L'aeroclub di Rieti ne ha anche con l'Aeroclub d'Italia. «Su questo non bisogna drammatizzare - dice Zardo - sono debiti che si riferiscono al mancato versamento della quota federativa di un milione l'anno e della parte di quota associativa che ogni socio versa alla federazione. C'è poi il ritardo nel pagamento delle quote di locazione degli aerei. L'aeroclub d'Italia è il principale sostegno delle strutture periferiche che per altro hanno una autonomia di bilancio e un loro consiglio direttivo. Elargisce contributi per il conseguimento dei singoli brevetti, finanzia le gare, fornisce aerei e allianti a metà costo (l'altra metà del valore viene «riscattato» in rate di 5 anni). «Quando gli aeroclub sono in ritardo con i pagamenti chiedono al consiglio federale una rateizzazione più lunga. Questi debiti con la federazione non sono quasi mai esorbitanti e non riguardano in genere più di due aerei. Il costo di ogni aereo è circa di 250 milioni. I conti sono presto fatti. Ma i debiti vanno pagati perché l'aeroclub d'Italia dispone di organismi di controllo sul patrimonio: alla presidenza del collegio dei revisori di conti c'è un funzionario del Ministero del Tesoro.

Sventato il colpo grosso al Pra

Complice un vigilante, stavano per rubare 3 miliardi

Stavano per fare il colpo grosso della stagione, ma lo sapeva anche la polizia. Silvano Bietolini, Valentino Capocchiano e la guardia giurata dell'Europol Roberto Dinaro sono finiti in manette subito dopo essere entrati nel Pra dell'Acì al Laurentino 38. Il bottino «sfumato» sarebbe stato di tre miliardi. La squadra mobile però lavorava da un mese, con la collaborazione della stessa Europol, che gestisce la vigilanza del Pra.

ALESSANDRA BADUEL

Ad un passo dai miliardi, ma con le manette ai polsi. Così è finita la tentata rapina di due pregiudicati ed una guardia giurata al Pra dell'Acì al Laurentino 38. La guardia era dell'Europol, l'istituto di vigilanza che garantisce la sorveglianza del Pra e che ha ampiamente collaborato con la polizia in tutta la fase preliminare. Perché gli agenti della prima sezione della squadra mobile, dirottati da Francesco Zerilli, hanno lavorato in 35 giorni e notte, prima di arrivare a cogliere in flagranza i tre rapinatori. Ora Silvano Bietolini, 46 anni, Valentino

Capocchiano, di 38, e la guardia giurata, Roberto Dinaro, 41 anni, sono in carcere. Ma le indagini proseguono, per scoprire se Dinaro, che non ha precedenti, possa aver partecipato come «altip» ad altri colpi in banche o istituti dove lavorava. Più di un mese fa, alla squadra mobile è giunta voce che una banda stava per fare un colpo grosso in un ente pubblico. In breve, si è saputo anche che l'obiettivo era il Pubblico registro automobilistico dell'Acì, in via Saponi, al Laurentino 38. Lì dentro circolano soldi in abbondanza.

Tanto da riempire le tre cassette di circa tre miliardi di liquidi ogni giorno. Le notizie che aveva la mobile, non permettevano certezze sull'identità dei membri della banda. Sono iniziati i controlli e la «bonifica» della zona intorno al Pra. Uomini in giro e appostati nelle case da dove si potevano avere sotto gli occhi gli ingressi del Pra. All'interno, altri uomini presidiavano in borghese e nascosti. Per dieci giorni, 35 agenti si sono alternati 24 ore su 24. I rapinatori si sono fatti vivi la prima volta domenica scorsa. Da perfetti professionisti, hanno fatto un sopralluogo e provato a far scattare l'allarme per studiare il modo di disinnescarlo. Stessa scena lunedì sera. Poi un giorno di pausa. Ed infine, l'azione. Erano le undici di mercoledì sera. I tre, armati di pistole e attrezzi, sono arrivati in via Saponi. Il piano prevedeva l'ingresso attraverso una porta poco visibile dalla strada, l'immobilizzazione dei vigilantes dell'Europol di turno e il Pra ed intanto la disattivazione dell'allarme con sofisticati congegni elettronici, infine l'«assalto» alle cassette. È andato tutto storto. I loro puntavano verso la guardia giurata, invece in fondo al corridoio hanno trovato ad attenderli gli agenti della mobile. Dieci erano dentro il palazzo, mentre altri venti avevano circondato il Pra dall'esterno. E la nottata dei rapinatori è finita in camera di sicurezza prima, poi in carcere. Con le accuse di tentata rapina aggravata e porto abusivo di armi.

Ora le indagini vanno avanti. Almeno due degli uomini erano bene preparati al colpo. Silvano Bietolini, fantino, ha vari precedenti per rapina, furto, ricettazione e armi. Stesso passato per Capocchiano, ufficialmente piastrellista: armi e rapine, con in più, a metà degli anni '80, un tentato sequestro di una minorenni vicino a Velletri. La guardia giurata, invece, non ha precedenti. Ma forse non era la prima volta che si prestava al «giochetto». E si tratterà ora di controllare se nei posti dove ha fatto il vigilante in passato, ci siano state delle rapine.

«No alla chiesa di Geova» Raccolta di firme ad Ottavia

Una raccolta di firme per impedire la costruzione di una struttura d'incontro del Testimoni di Geova. È quanto sta facendo il comitato di quartiere Ottavia-Lucchina che ieri ha dichiarato - con un comunicato stampa - di aver raccolto finora 1000 firme. Questa sera promuoverà una manifestazione popolare alla quale parteciperanno anche i bambini della zona. Anziani e abitanti in piazza, dunque, per fermare la costruzione della chiesa del Testimoni di Geova. «Non abbiamo nulla contro i Testimoni di Geova - ha detto un esponente del comitato di quartiere, Renato Rizzo - ma contestiamo il fatto che stanno costruendo una loro struttura, anzi la loro prima chiesa, proprio nel piazzale in fondo via Galliciano del Lazio. L'unico spazio circolare che abbiamo in zona e nel quale vogliamo realizzare una piazza per tutti gli abitanti». Secondo Rizzo, «i Testimoni di Geova da tempo stanno costruendo una struttura ora ultimata a metà e per realizzarla hanno anche segato i rami di alberi di gelai secolari che costeggiano il piazzale». «I Testimoni di Geova - ha sottolineato il responsabile del comitato di quartiere - hanno ottenuto la concessione per edificare in parte di quel terreno nel lontano 1985, gratuitamente. Ma non hanno nessun diritto di occupare il piazzale di via Galliciano del Lazio, che deve essere di tutti i cittadini di Ottavia-Lucchina».

Stazione Termini

Ulivi secchi sostituiti Li inaffieranno?

Gli ulivi secchi in piazza dei Cinquecento non ci sono più. Il consorzio «Metrebus» dopo l'ennesimo richiamo dell'assessora Lorenza De Petris (politiche ambientali), ha deciso di sostituirli con alberi nuovi. «A mezzogiorno andrò personalmente a controllare che abbiano intemperato all'impegno preso», ha dichiarato De Petris. «Per mesi - ha precisato l'assessora - abbiamo sollecitato Metropolis proprietaria e responsabile degli ulivi, perché li annaffiasse adeguatamente». Operazione che il consorzio ha cominciato ieri sotto il controllo diretto dei responsabili del servizio giardini comunale. «Quando la manutenzione del verde è affidata ai privati - ha concluso De Petris - il Comune può solo supervisionare e sollecitare gli interventi. Noi non possiamo e non dobbiamo innaffiare, potare e sostituire piante secche quando questo spetta ai privati, perché è illegale».



Emiliano Pellisari a piazza Navona

Enrico Natoli

A piazza Navona un ragazzo fa ritratti scrivendo racconti

E l'Olivetti 35 è la sua «tavolozza»

GIANLUCA SPITELLA

Era una di quelle serate «ruffiane», né troppo calde né troppo fredde, in cui gli animi si trovano costretti ad essere entusiasti ed il cervello si sente più vicino al cuore, quando, passeggiando tra bancarelle, ritrattisti e saltimbanchi di una piazza Navona come non si vedeva da anni i suoi occhi si posarono curiosi su una strana scritta: «Il tuo ritratto in un racconto...». Forse inizierebbe proprio così, Emiliano Pellisari, un racconto per descrivere l'incontro con se stesso e la curiosità che è inevitabile provare di fronte ad un cartello con una scritta simile. In un periodo in cui non si fa altro che parlare di crisi occupazionale, questo ragazzo si è inventato un mestiere del tutto particolare: scrivere, per sole decimila lire, un racconto di una pagina che abbia come protagonista proprio colui o colei che decide di parlarne. Il tutto... in cinque minuti.

Seduto su una sedia, alla luce tremolante di una candela e la macchina da scrivere posata su un panchetto colorato, Emiliano Pellisari vi «cuce addosso» una storia, basandosi soltanto sulle impressioni che gli avete comunicato chiedendogli di farlo. Il risultato è strabillante. Dopo pochi preliminari il tichetto della sua inseparabile «Olivetti Lettera 35» (una di quelle vecchie e romantiche macchine da scrivere che farebbero impallidire qualsiasi spocchioso computer dell'ultima generazione) riempie il silenzio del vicolo. I visi occhi azzurri circondati da lenti tonde e incominciati da una barba da intellettuale «stout court» si posano sul foglio bianco per rialzarsi soltanto dopo aver letto, in basso a destra, la firma. Le reazioni dei clienti-editori sono le più disparate. «C'è gente che rimane stupita di come vengano fuori delle cose che loro non mi hanno minimamente

accennato - racconta lo scrittore - ma credo che dagli occhi delle persone e dal loro modo di porsi ad uno sconosciuto, si riescano ad intravedere molte cose. La maggior parte delle persone sono inizialmente scettiche e sembrano quasi scommettere quelle decimila lire con te per vedere se realmente sei in grado di fare quello che prometti. Quando finiscono di leggere il racconto hanno un'espressione totalmente diversa e magari il giorno dopo li vedi arrivare con un amico o un parente...». Chiedendogli come gli sia venuto in mente di mettersi con un panchetto a piazza Navona a scrivere racconti, si riceve una risposta tanto semplice quanto disarmante. «Scrivere è la cosa che mi riesce meglio nella vita, perché non dovrei farlo?». In realtà Emiliano, figlio d'arte (il padre, scomparso poco tempo da, era un giornalista) scrive anche qualche sceneggiatura per il cinema, ma aspettando quel salto

di qualità economica che gli permetterebbe di lavorare in casa, non si demoralizza e tutte le sere, verso le dieci e mezzo, si sistema con le sue cose nel vicolo che collega piazza Navona a piazza Campo de' Fiori. «All'inizio pensavo - racconta - che nell'ambiente degli sceneggiatori, nel quale sto cercando pian piano di entrare, questa cosa mi avrebbe screditato, poi invece mi sono reso conto che più che altro viene presa come una originale stravaganza, che crea anche un certo interesse...». «È di interesse ne crea sicuramente tanto, visto che del fiume di nottambuli che attraversano il vicolo da soli o in gruppo, sono ben pochi quelli che tirano dritto di fronte a quel cartello «il vostro ritratto in un racconto». Passate a trovarlo e chissà che di fronte ad una vostra richiesta, Emiliano Pellisari non cominci a pigliare sui consumati tassi: «Era una di quelle serate «ruffiane», né troppo calde, né troppo fredde...».